

Quaderni

di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



23
2023

Quaderni

di Scienze Politiche

23

2023

Anno XIII - 23/2023

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini (Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (Webster University, Ginevra), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzałka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2023 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-133-7

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-134-4

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
La Santa Sede e gli “imperi”	11
di MASSIMO DE LEONARDIS	
La Santa Sede e le relazioni internazionali. La sfida della imparzialità	27
di BERNARD ARDURA	
Diplomazia, religione, storia: esperienze a confronto	49
di JAN TOMBIŃSKI	
Postilla	75
di LUCA IORI, MARIO TESINI	
Joint Panel Rearmaments and Disarmaments after the two World Wars in the XX Century	77
di MASSIMO DE LEONARDIS	
The rising challenge in the Asia-Pacific, Britain and Imperial defence in the age of the Ten-Year Rule (1919-1932)	81
di DAVIDE BORSANI	
Between disarmament and rearmament. Austria’s Armed Forces and Security Policy 1918-1938	99
di MARIO CHRISTIAN ORTNER	
Gli Autori	129

La Santa Sede e le relazioni internazionali. La sfida della imparzialità

di BERNARD ARDURA

Abstract: *The Author outlines the features of Vatican diplomacy in contemporary age. Holy See's diplomacy is both a State Diplomacy and a Church Diplomacy; in this respect it differs from other diplomacies, being based on values and not just on a method. The pursuit of peace is the paramount scope of the Holy See, a peace which is not just an absence of conflicts or a balance of power, but an international order based on law, truth, and justice. The Holy See must be impartial to foster the dialogue among international actors. The article describes three study cases in which this impartiality was at the centre of delicate situations: Pope Pius VII and Napoleon I in 1805, Benedict XV in the First World War, which he described as «the suicide of civilized Europe», and the Popes during the Second World War and the Cold War.*

Sono andato a chiedere a un uomo politico francese, il socialista Léon Blum, Presidente del Consiglio dei Ministri del Fronte Popolare, cosa pensasse del rapporto tra Santa Sede e relazioni internazionali. Ecco cosa scriveva nel suo libro *À l'échelle humaine*¹, pubblicato nel 1945:

Sarei portato qui dalla logica del ragionamento come dall'associazione di idee, a considerare, all'interno del corpo internazionale, l'opportunità di un'altra presenza. Penso alla Corte di Roma, alla Santa Sede Apostolica. La sua partecipazione alla stregua di quella degli Stati sarebbe di per sé il segno più lampante che, nell'universo di domani, conterranno altri poteri oltre a quelli temporali. [...] Il ruolo sarebbe certamente adatto a una Chiesa pacifica per essenza, poiché incarna una religione di pace, e che lo è anche per funzione, se così si può dire, poiché la sua costituzione è di ordine internazionale. L'influsso pontificio è sempre stato esercitato ed è tuttora esercitato in

¹ Léon Blum, *À l'échelle humaine*, Paris, 1945. Léon Blum scrisse questo libro in cattività, durante la Seconda Guerra Mondiale. Completato nel 1944, fu pubblicato nel 1945. L'Autore analizza gli anni trascorsi alla guida del Partito socialista e sviluppa una riflessione critica sugli eventi che li segnarono.

favore di una pace organica fondata sulla giustizia, sull'uguaglianza dei popoli e degli uomini, sulla santità dei contratti ... La pace è necessaria alla Chiesa, e non è meno certo che il concorso della Chiesa sarebbe infinitamente vantaggioso per l'opera di organizzazione pacifica.

Natura e scopo delle relazioni internazionali secondo la Santa Sede

Si è imposta la convinzione che le relazioni diplomatiche siano un'esigenza del rapporto di interdipendenza esistente tra gli Stati e della natura stessa delle persone che compongono le nostre società. Per la Santa Sede, gli Stati sono alla base della comunità internazionale, sono i principali soggetti del diritto internazionale. Per un Papa come Giovanni Paolo II, che veniva dal mondo slavo in cui la nozione di «nazione» è fondamentale e ricopre, al di là del politico, tutta la dimensione culturale delle società umane, le relazioni internazionali sono anzitutto «espressione dell'autodeterminazione sovrana dei popoli e delle nazioni» e quindi i diplomatici sono soprattutto i «rappresentanti dei popoli e delle nazioni che, attraverso queste strutture politiche, manifestano la loro sovranità, la loro indipendenza politica e la possibilità di decidere del loro destino in modo autonomo»².

Nel corso della sua visita alla sede dell'UNESCO, nel mese di giugno 1980, lo stesso Giovanni Paolo II completava così la sua riflessione: «La Nazione è la grande comunità degli uomini che sono uniti da legami vari, ma soprattutto, precisamente, dalla cultura. La Nazione esiste “a partire dalla” cultura e “per” la cultura, ed è quindi la grande educatrice degli uomini. Essa è questa comunità che possiede una storia che supera la storia dell'individuo e della famiglia»³.

Pertanto, ciò si traduce in due requisiti, due obblighi, per la comunità internazionale:

Il primo, tutelare «il diritto delle nazioni a mantenere e difendere la propria indipendenza, la propria identità culturale, la

² Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 12 gennaio 1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. II, 1, pp. 53-58.

³ Giovanni Paolo II, *Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura* (UNESCO), Parigi, 2 giugno 1980, in *Acta Apostolicae Sedis*, 72 (1980), pp. 735-752.

possibilità di organizzarsi socialmente, di gestire i propri affari e di orientare liberamente il proprio destino, senza essere alla mercé, diretta o indiretta, di Potenze straniere»⁴ (1987).

In secondo luogo, rispettare l'uguale dignità di ogni nazione: «le divisioni ideologiche legate ai diversi sistemi statali» non devono mai sfociare in «un programma di lotta per assicurare il potere nel mondo, qualunque sia l'imperialismo che questa lotta copre»⁵ (1979).

Seguendo gli insegnamenti di Papa Giovanni XXIII nella sua Enciclica *Mater et Magistra*, del 1961, che «gli esseri umani sono e devono essere fondamento, scopo e soggetto di tutte le istituzioni in cui si manifesta la vita sociale», Giovanni Paolo II sottolineava che se ciascuna nazione ha tanto peso per la Santa Sede, ciò è «non soltanto a causa della sua cultura ancestrale, ma prima di tutto perché essa forma una comunità umana», che ha diritto alla sua piena realizzazione e al suo proprio sviluppo.

Per la Santa Sede, «esiste un bene comune dell'umanità, con gravissimi interessi in gioco, che richiedono l'azione concertata dei governi e di tutti gli uomini di buona volontà. [...] Questo bene comune internazionale consiste nella ricerca incessante di soluzioni giuste e umane, tenendo conto, allo stesso tempo, del bene delle persone e del bene degli Stati, dei diritti di ciascuno e dei diritti degli altri, degli interessi particolari e delle necessità generali»⁶.

Questi sviluppi sulla natura delle relazioni internazionali e sul ruolo della Santa Sede e della Chiesa furono splendidamente illustrati da Papa Paolo VI, nel corso del suo memorabile discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 4 ottobre 1965:

Voi sancite il grande principio che i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, né dall'inganno. [...] Voi esistete ed operate per unire le Nazioni, per collegare gli Stati; diciamo questa seconda formula: per mettere insieme gli uni con gli altri. Siete una Associazione.

⁴ Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per lo scambio degli auguri per il nuovo anno*, 10 gennaio 1987, in *Acta Apostolicae Sedis*, 79 (1987), pp. 1176-1186.

⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 12 gennaio 1979, in *Acta Apostolicae Sedis*, 71 (1979), pp. 353-359.

⁶ *Ibidem*.

Siete un ponte fra i Popoli. Siete una rete di rapporti fra gli Stati. [...] La vostra vocazione è quella di affratellare non solo alcuni, ma tutti i Popoli. Difficile impresa? Senza dubbio. Ma questa è l'impresa; questa la vostra nobilissima impresa. [...] Qui si instaura un sistema di solidarietà, per cui finalità civili altissime ottengono l'appoggio concorde e ordinato di tutta la famiglia dei Popoli per il bene comune, e per il bene dei singoli. Questo aspetto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è il più bello: è il suo volto umano più autentico; è l'ideale dell'umanità pellegrina nel tempo; è la speranza migliore del mondo; è il riflesso, osiamo dire, del disegno trascendente e amoroso di Dio circa il progresso del consorzio umano sulla terra; un riflesso, dove scorgiamo il messaggio evangelico da celeste farsi terrestre⁷.

Quindi, per la Santa Sede, il primo compito degli attori impegnati nelle relazioni internazionali consiste nell'assicurare la pace, ciò che presuppone di rifiutare radicalmente la guerra per risolvere i conflitti tra due Stati, e di preferire sempre le vie del dialogo, del negoziato, ricorrendo eventualmente all'arbitraggio di terze parti imparziali o di un'autorità internazionale munita di poteri sufficienti.

Fino a Papa Francesco compreso, il discorso della Santa Sede, in questo ambito di così grande rilievo per il presente e il futuro dell'umanità, non cessa di esortare a un disarmo effettivo, per privilegiare le vie del dialogo e del negoziato nella soluzione dei conflitti.

Ciò significa che la pace invocata non consiste soltanto nell'assenza di conflitti, ma ancora nella risoluzione pacifica delle controversie, per la promozione di un ordine sociale e internazionale fondato sul diritto e sulla giustizia: *Opus iustitiae pax* (Isaia, 32, 17). La giustizia esige la salvaguardia e la promozione dei diritti umani e dei diritti dei popoli. Un fatto si impone alla nostra attenzione, e Giovanni Paolo II lo ha affermato varie volte nel corso del suo lungo pontificato: non si può instaurare la pace senza assicurare prima le necessità fondamentali dell'uomo; non c'è pace senza giustizia e questo implica non soltanto condizioni di vita degne, ma ancora libertà e in particolare libertà di coscienza e di religione. Questo fu uno dei temi sui quali i rappresentanti della Santa Sede sono spesso intervenuti nel corso delle varie riunioni

⁷ Paolo VI, *Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. III, pp. 516-523.

della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, fin dalla firma dell'Atto Finale di Helsinki, il 31 luglio 1975. Per la Santa Sede, questi diritti e libertà fondamentali dell'uomo non devono essere definiti, concessi o limitati da uno Stato, perché trascendono ogni potere.

Un po' più di quaranta anni fa, nel 1982, in occasione dell'udienza concessa da Giovanni Paolo II al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il Papa riteneva che «nessun popolo dovrebbe essere trattato da altri popoli come un essere subordinato o uno strumento, a dispetto dell'uguaglianza iscritta nella coscienza umana e riconosciuta dalle norme del diritto internazionale».

Il 15 novembre 2019, nella conferenza intitolata *Diplomazia dei valori e sviluppo*, Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, affermava che la diplomazia della Santa Sede è

essenzialmente finalizzata a perseguire i “valori” che sono propri della Rivelazione cristiana e che coincidono con le aspirazioni più profonde di Giustizia, di Verità e di Pace, le quali, se pur declinate storicamente e con varietà di forme attraverso il Magistero ecclesiale, sono nella loro essenza comuni all'uomo di ogni luogo, di ogni tempo e di ogni estrazione sociale.

Egli ha poi precisato che il rapporto con i valori è a prima vista qualcosa di estraneo alla concezione comune della diplomazia, in quanto scienza e arte della condotta delle relazioni internazionali. La diplomazia è a servizio del governo dello Stato e ne persegue i fini: è puro metodo che non guarda ai valori. Tuttavia quella della Santa Sede è davvero differente dalle altre diplomazie, già per il fatto stesso di essere Diplomazia di Stato e Diplomazia di Chiesa. Quella pontificia è «una “diplomazia dei valori” e non una “diplomazia strumentale”. Anche se essa è uno strumento per lo sviluppo di una piena ed autentica libertà della Chiesa e degli uomini»⁸.

Il 28 novembre 2019, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico di questa Università Cattolica del Sacro Cuore, il

⁸ Intervento all'incontro *La diplomazia dei valori e lo sviluppo*, organizzato a Roma dall'Associazione “Carità Politica” il 20 gennaio 2022. Per un resoconto giornalistico, si veda M. Bellizi, *Gallagher: la diplomazia dei valori per favorire l'incontro dei popoli*, 20 gennaio 2022, <https://www.vaticannews.va/it/vaticanol/news/2022-01/gallagher-diplomazia-incontro-valori-sviluppo.html>.

Segretario di Stato Cardinale Pietro Parolin, nella *Lectio magistralis* intitolata *Una diplomazia a servizio della pace*, illustrava il motivo dell'impegno della Santa Sede nelle relazioni internazionali: «La diplomazia pontificia, pur saldamente ancorata dalla sua natura a compiti anzitutto ecclesiali che la pongono a servizio della missione universale della Chiesa, resta proiettata nell'opera di garantire l'ordinata convivenza mondiale, quell'auspicata pace che, lungi dall'essere equilibrio, è, in primo luogo, sinonimo ed effetto della giustizia»⁹.

Il 12 gennaio 2015, incontrando il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Papa Francesco richiamava il duplice significato della pace, indicando: «Quest'oggi desidero far risuonare con forza una parola a noi molto cara: pace! Essa ci giunge dalla voce delle schiere angeliche, che la annunciano nella notte di Natale (cfr. Lc 2,14) quale prezioso dono di Dio e, nello stesso tempo, ce la indicano come responsabilità personale e sociale che ci deve trovare solleciti e operosi»¹⁰.

E il Cardinale Parolin introduceva questo commento nell'Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana:

La Santa Sede opera sullo scenario internazionale non per garantire una generica sicurezza, ma per sostenere un'idea di pace frutto di giusti rapporti, di rispetto delle norme internazionali, di tutela dei diritti umani fondamentali ad iniziare da quelli degli ultimi, i più vulnerabili. [...] La diplomazia della Santa Sede ha una chiara funzione ecclesiale: se è certamente lo strumento di comunione che unisce il Romano Pontefice ai Vescovi a capo delle Chiese locali o che consente di garantire la vita delle Chiese locali rispetto alle Autorità civili, oserei dire che è anche il veicolo del Successore di Pietro per “raggiungere le periferie”, sia quelle della realtà ecclesiale che quelle della famiglia umana. Senza l'opera delle Rappresentanze diplomatiche pontificie quanti credenti – e non solo battezzati – vedrebbero limitata la loro fede? [...] Se giungere al traguardo della “vera pace sulla terra” significa per la Chiesa dare compimento alla storia della salvezza, per la diplomazia pontificia vuol dire operare

⁹ Testo integrale sul sito: <https://www.cattolicanews.it/una-diplomazia-al-lavoro-della-pace>.

¹⁰ Papa Francesco, *Discorso in occasione degli auguri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 12 gennaio 2015, sul sito: https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/january/documents/papa-francesco_20150112_corpo-diplomatico.html.

facendo come strumento di pace, attenendosi, conseguentemente, alla perseveranza, al rispetto delle regole, a quella lealtà che il diritto internazionale esprime nel ben noto principio di buona fede (*pacta sunt servanda*). Per la Santa Sede è oggi più che mai urgente modificare il paradigma su cui si poggia l'ordinamento internazionale. I fatti e le atrocità di questi giorni domandano ai diversi attori – Stati e Istituzioni intergovernative *in primis* – di operare per prevenire la guerra in ogni sua forma dando consistenza ad uno *ius contra bellum* e cioè a norme in grado di sviluppare, attualizzare e soprattutto imporre gli strumenti già previsti dall'ordinamento internazionale per risolvere pacificamente le controversie e scongiurare il ricorso alle armi¹¹.

La sfida della imparzialità

Dagli albori e costantemente lungo il corso dell'Età contemporanea, la questione della imparzialità della Santa Sede nelle relazioni internazionali fu al centro di situazioni particolarmente delicate.

Pio VII e Napoleone

Senza tornare molto indietro, ne vorrei proporre un primo esempio che risale agli inizi del secolo XIX, e più precisamente al mese di novembre 1805, quando ebbero luogo l'invasione e l'occupazione di Ancona da parte delle truppe francesi in guerra contro l'Austria. Questo episodio trae la sua importanza dal fatto che segnò l'inizio di un periodo di ostilità che si concluse con la caduta del Cardinale Ercole Consalvi, Segretario di Stato di Pio VII, e con la perdita temporanea del potere temporale del Papa.

Le truppe francesi attraversavano abitualmente e pacificamente Ancona e lo Stato Pontificio, quando, all'improvviso, senza il minimo avviso, l'Esercito francese occupò la fortezza di Ancona, la città e il porto, prima di stabilirvi una numerosa guarnigione.

Il Cardinale Consalvi rilevava che la qualità di Capo della Chiesa, Ministro della Pace e Padre Comune obbligava il Papa a

¹¹ Cardinale Pietro Parolin, *Lectio Magistralis: L'attività diplomatica della Santa Sede a servizio della Pace*, presso la Pontificia Università Gregoriana, 11 marzo 2015, sul sito: <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/03/11/0178/00402.html>

mantenere una perfetta neutralità e a non prendere parte ad una guerra che non lo riguardava. Doveva stare attento a non offrire ragioni alle Potenze nemiche della Francia (come Austria, Russia, Inghilterra, Napoli ed altre) per considerarlo loro nemico facendo causa comune con la Francia e favorendone gli interessi. Doveva evitare di essere considerato tale e impedire che queste Potenze volessero interrompere le loro comunicazioni con lui, e impedire il libero esercizio della sua supremazia spirituale nei loro Stati, per timore che i suoi legami con la Francia potessero favorire l'influenza dell'Impero napoleonico tra di loro.

Il benessere dei suoi sudditi costrinse il Papa ad adottare la stessa condotta, cioè una perfetta neutralità, affinché le Potenze ostili alla Francia non trattassero lo Stato Pontificio come il loro nemico.

Il Papa quindi si sentì in dovere di esigere energicamente l'immediata evacuazione di Ancona e, se non l'avesse ottenuta, di fare qualche cosa per dimostrare alle altre Potenze belligeranti che l'occupazione di Ancona era avvenuta contro la sua volontà.

Scrisse quindi di suo pugno una breve lettera all'Imperatore Napoleone, nella quale chiese che le truppe francesi fossero prontamente ritirate, poiché desiderava conservare una perfetta neutralità nella guerra che infiammava le Potenze belligeranti.

Siccome Pio VII aveva ogni ragione di prevedere che la sua richiesta non avrebbe ottenuto soddisfazione, e di fare tutto quanto fosse in suo potere perché venisse esaudita, aggiunse che nel caso che non avesse ottenuto soddisfazione, non avrebbe potuto mantenere i suoi rapporti con l'Ambasciatore francese a Roma, il Cardinale Joseph Fesch, zio dell'Imperatore.

Questo ammonimento aveva ancora un altro scopo, in caso di fallimento: la cessazione delle comunicazioni con l'Ambasciatore sarebbe servita da prova *de facto* alle altre Potenze, per mostrare l'autenticità del passo compiuto dal Pontefice.

Per vari mesi, la lettera rimase senza risposta. Napoleone l'aveva ricevuta a Vienna dove era entrato vittorioso, ma l'armata russa era ancora intatta e molto vicina e quindi l'Imperatore non era ancora pienamente certo della conclusione di questa guerra che doveva conferirgli una preponderanza assoluta. Quindi, procrastinò la sua risposta al Papa, in tal modo da poterla adattare a seconda degli eventi. Dopo l'eclatante vittoria di Austerlitz, non aspettò il suo

rientro a Parigi e scrisse, il 13 gennaio 1806, a Pio VII da Monaco di Baviera.

Lungi dall'accogliere la richiesta del Papa di far sgomberare Ancona dalle sue truppe per rispettarne la neutralità, Napoleone imponeva nuovi rapporti tra il Papa e l'Imperatore, e si arrogava nuovi diritti sul Papa e sui suoi Stati.

Stava dicendo, in sostanza, che se il Papa era il Sovrano di Roma, egli Napoleone ne era però l'Imperatore. I rapporti del Papa nei suoi riguardi nell'ordine temporale dovevano essere simili ai rapporti dell'Imperatore nei confronti del Papa nell'ordine spirituale. Il Papa doveva sempre riconoscere come amici o nemici gli amici e i nemici della Francia. Se la Corte di Roma non si fosse adeguata a questo sistema, che avrebbe dovuto essere in futuro la regola permanente della Santa Sede, le conseguenze più disastrose per il suo dominio temporale sarebbero state la conseguenza del suo rifiuto.

Così, l'Imperatore dei Francesi si proclamava anche Imperatore di Roma. Si capì che egli imponeva alla Santa Sede e ai suoi Stati un vero e proprio vassallaggio, che li considerava feudo del suo Impero, e che privava la sovranità del Papa di quella libertà e di quell'indipendenza indispensabili all'esercizio del suo ministero apostolico di Padre comune.

Si capì che, lungi dall'ammettere che la Santa Sede potesse mai essere neutrale, voleva che, proprio per l'obbligo costitutivo dei feudatari e dei vassalli, essa prendesse parte e facesse causa comune con la Francia in qualunque guerra Napoleone avrebbe intrapreso in futuro. Esigeva che la Santa Sede riconoscesse gli amici e i nemici della Francia come suoi amici e suoi nemici, come diceva letteralmente la missiva, impegnando così definitivamente la Santa Sede in ogni guerra, giusta o ingiusta, e obbligando il Papa a diventare, dalla mattina alla sera, nemico dell'Austria, della Spagna e di tutte le altre Potenze cattoliche e non (nei cui Stati la presenza dei cattolici, l'interesse della religione e la correttezza obbligavano il Papa a non irritarli o offenderli), solo perché, per ambizione o per avidità, la Francia si era compiaciuta di far loro guerra, snaturando così completamente nel Sommo Pontefice il suo ruolo di Padre comune, Ministro della Pace e Capo della Chiesa, senza contare le devastazioni che un perpetuo stato di guerra avrebbe scatenato contro i suoi sudditi.

Si decise quindi di rispondere con la massima franchezza e chiarezza, sostenendo la libertà e l'indipendenza della sovranità della Santa Sede, come i suoi doveri e i suoi giuramenti obbligavano il Papa. Pio VII e il Cardinale Consalvi tennero conto del fatto che qualsiasi espressione dubbia o troppo misurata sul fondo della questione poteva essere pericolosa e ledere questa indipendenza e questa libertà, rivolgendosi all'uomo che aveva enunciato tali principi e che avrebbe potuto approfittare di ogni sillaba per poi considerarli accettati e riconosciuti.

Ma siccome le minacce di un uomo così risoluto e potente facevano ritenere che non sarebbero rimaste prive di effetto prima o poi, trattandosi di materia di grandissimo interesse per la Santa Sede (della sua continuazione appunto o della fine della sua esistenza quanto al potere temporale), il Papa e il Segretario di Stato non vollero andare oltre senza i consigli di tutto il Sacro Collegio, che fu, per questo, invitato a riunirsi davanti al Papa.

I Cardinali si riunirono due volte alla presenza del Papa. Su trenta presenti, vi fu un solo porporato favorevole a cedere a Napoleone, nella convinzione che assecondare qualsiasi volontà dell'Imperatore sarebbe stato l'unico modo per sfuggire a mali estremi. C'erano altri voti, dettati dalla paura, che proponevano mezze misure. Tutti gli altri ritenevano che fosse necessario sostenere a tutti i costi l'indipendenza e l'imparzialità della Santa Sede, perché troppo legata al bene della Religione o, al contrario, alla sua rovina. Per questo era necessario rispondere senza procrastinare e in tutta chiarezza. Il Papa, rimasto in silenzio per lasciare piena libertà di espressione alle diverse opinioni, intervenne al termine dell'incontro in questo senso.

Nella sua risposta, Pio VII ribadì che la sovranità della Santa Sede era libera ed indipendente, ossia neutra e imparziale; che avendola così ricevuta dalle mani dei suoi predecessori, ad ogni costo intendeva trasmetterla come tale ai suoi successori, come strettamente impostogli dai suoi doveri, dai suoi giuramenti e dal bene della Religione cui questa indipendenza era legata, intimamente legata. Senza questa indipendenza, gelosie di Stato e considerazioni temporali avrebbero indotto i vari Principi ad impedire nei loro Stati il libero esercizio dell'autorità spirituale di capo della Chiesa al Papa, che sarebbe dipesa da un'autorità più grande e più forte,

e di cui avrebbero potuto giustamente temere l'influsso sui loro Stati, attraverso l'esercizio del suo ministero.

La Santa Sede non voleva e non poteva riconoscere la supremazia di Napoleone, né considerarsi sua feudataria. La sua libertà e indipendenza nell'ordine stabilito dalla Provvidenza, erano intimamente legate al bene stesso della Religione. Neutralità e lontananza dalla guerra erano ciò che si addiceva al titolo di Ministro della Pace e del Santuario, di Padre Comune e Capo della Religione di cui era rivestito il Papa. Rinunciarvi sarebbe stato troppo dannoso per gli interessi della Religione; per questo Pio VII non poteva e non avrebbe mai voluto farlo. Non poteva entrare in un sistema permanente di guerra che lo avrebbe esposto a entrare automaticamente anche in guerre ingiuste, che lo avrebbero subito coinvolto anche in conflitti futuri di cui allora non si poteva conoscere il carattere giusto o ingiusto. Il Papa non voleva prestarsi a riconoscere come suoi amici o nemici gli amici o i nemici della Francia.

Essendo essenziale la neutralità del Papa e della Santa Sede, si prese la risoluzione di fare ad ogni costo il proprio dovere e di dare una risposta negativa alle richieste di Napoleone.

Pio X e Benedetto XV di fronte alla Prima Guerra mondiale

Il 28 luglio 1914, l'Austria-Ungheria dichiarava guerra alla Serbia e iniziava il bombardamento di Belgrado, un mese dopo l'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco-Ferdinando. Il 30 e il 31 luglio, iniziava la mobilitazione in Russia, nell'Impero e in Belgio, mentre, il 31 luglio, il socialista francese Jean-Jaurès, favorevole alla pace, veniva assassinato. Gli animi erano allora esacerbati: «Sei contro la guerra, sei contro la patria!».

Anche se si devono usare tutte le necessarie sfumature ed evitare ogni abusiva semplificazione, si deve riconoscere che si guardava generalmente alla guerra con favore, in particolare da parte delle nazioni che, come i Polacchi e i popoli dei Balcani, erano allora prive di Stato.

Dal 1° al 6 agosto, l'Europa entrava in una guerra che fu una immensa tragedia. Si contava su una guerra breve; fu invece una interminabile catastrofe. Si immaginava una guerra di movimento; fu una guerra di posizione e di logoramento con 800 chilometri di fronte, dalla Svizzera al Mare del Nord.

Un sentimento diffuso di esaltato ed eccessivo ottimismo dava per scontata, nei vari campi, la vittoria; il conflitto mobilitò 65 milioni di soldati, cancellò tre imperi, provocò 20 milioni di morti, civili e militari, e 21 milioni di feriti.

Il 2 agosto 1914, diciannove giorni prima di morire, il Papa San Pio X fece sentire la sua voce, per scongiurare il pericolo della guerra. Pieno di angosce, inviò l'esortazione *Dum Europa* a tutti i cattolici del mondo per implorare la cessazione dei conflitti appena scoppiati, che, purtroppo, sfociarono nella Prima Guerra mondiale. Era un accorato appello a porre fine alle ostilità e ad esperire ogni strada per la composizione del conflitto nell'interesse superiore dell'umanità e della pace. È un testamento di pace fra i più alti che siano stati consegnati alle future generazioni: «Mentre quasi tutta l'Europa è trascinata nella tormenta di una guerra deplorevole fra tutte, di cui nessuno può prevedere i pericoli, i massacri e le conseguenze, senza sentirsi angosciato di dolore e di terrore, Ci è impossibile non esserne profondamente toccati, anche Noi, e di non sentire la Nostra anima lacerata dal più straziante dolore, nella Nostra sollecitudine per la salvezza e la vita di tanti individui e popoli»¹².

Appena informato dell'aggressione dell'Austria contro la Serbia, Pio X tentò con tutti i mezzi a sua disposizione di far pervenire un messaggio al vecchio Imperatore Francesco Giuseppe, al fine di scongiurare l'estensione del conflitto: non ricevette alcuna risposta. Quando l'Ambasciatore austriaco venne ad annunciare al Papa il fatto compiuto e chiedere, in nome dell'Imperatore, la benedizione per l'Esercito austriaco, Pio X rispose: «Dica all'Imperatore che non saprei benedire né la guerra né coloro che hanno voluto la guerra, benedico la pace!»¹³.

San Pio X non fu ascoltato e l'Europa cadde nel precipizio di una immane tragedia, di cui sono tristi testimoni i monumenti ai caduti della Prima Guerra Mondiale sparsi in molti Paesi del mondo e perfino nelle più piccole comunità, le quali conservano il ricordo di tanti uomini falciati in giovane età. Pio X morì nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1914.

¹² *Acta Apostolicae Sedis*, 1914, p. 373.

¹³ Albin de Cigala, *Vie intime de Sa Sainteté le Pape Pie X*, Paris, 1926, p. 221.

Benedetto XV, eletto al pontificato solo un mese dopo l'inizio della guerra, il 3 settembre 1914, subito parlò del conflitto come del «suicidio dell'Europa civile», ripetendo poi l'espressione in molte successive occasioni. Il nuovo Pontefice era stato scelto al termine di un conclave drammatico, svoltosi in un clima nel quale la tensione era evidente. Entrarono infatti nella Cappella Sistina 57 porporati, fra i quali si fronteggiarono sei francesi, due inglesi e un belga da una parte, quattro austro-ungarici e due tedeschi dall'altra. I tre Cardinali nordamericani, che avrebbero potuto portare una riflessione estranea al conflitto, risultarono assenti per il poco tempo allora concesso fra la morte del Pontefice e l'inizio del conclave.

L'Arcivescovo di Bologna Giacomo Della Chiesa fu scelto perché la sua carriera pregressa non indicava dipendenze. Inoltre aveva lavorato a lungo e con ottimi risultati, prima di occupare la sede bolognese, nel servizio diplomatico della Santa Sede, ciò che garantiva capacità di movimento e conoscenza della situazione internazionale. Accanto a lui, e in totale sintonia con lui, operò sempre il suo Segretario di Stato, il Cardinale Pietro Gasparri, abile diplomatico e sperimentato canonista, che seppe affrontare ogni situazione con sicurezza e padronanza dei problemi. Egli sarà il principale artefice, come sappiamo, della Conciliazione del 1929.

Quando si guarda più da vicino, la geopolitica vaticana è consapevole che i due terzi dei cattolici si trovano coinvolti nel conflitto e sono divisi tra i due blocchi, all'incirca 124 milioni per l'Intesa e 64 milioni per gli Imperi centrali.

Benedetto XV adotta allora una linea di imparzialità, che non segue la dottrina classica della guerra giusta. Il Papa intende seguire una via che non è quella della mera neutralità, bensì quella della perfetta imparzialità e della beneficenza, «nell'esortare e popoli e governi belligeranti a tornare fratelli», secondo le sue parole.

Mentre la neutralità di uno Stato implica una certa estraneità se non indifferenza rispetto alla sostanza di un conflitto tra terzi e agli interessi dei belligeranti, l'imparzialità contiene in sé un agire ispirato ad una rivendicata equità, nonché orientato verso un bene superiore.

Benedetto XV scelse dunque di muoversi su questa difficile ed ardua linea di condotta; questo atteggiamento, tuttavia, non venne compreso né accettato dai belligeranti, per i quali non vi era posto

per quello che intendevano come un compromesso possibile ma considerato come un tradimento della causa nazionale.

Dopo l'efferata battaglia di Verdun, che fece più di un milione di morti e feriti, tra il 21 febbraio e il 19 dicembre 1916, senza aprire il minimo spiraglio su una sospirata conclusione della guerra, Benedetto XV decise di inviare, il 1° agosto 1917, a tutti i capi dei popoli belligeranti un messaggio con cui lanciava un accorato appello alla pace. Egli spiegava la sua missione di «Padre comune», che «tutti ama con pari affetto i suoi figli», missione che gli imponeva «una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti», «senza distinzione di nazionalità o di religione, come Ci detta e la legge universale della carità e il supremo ufficio spirituale a Noi affidato da Cristo».

Quindi, Benedetto XV si spinge in questo appello in favore della pace in cui manifesta «la cura assidua, richiesta dalla Nostra missione pacificatrice, di nulla omettere, per quanto era in poter Nostro, che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli e i loro capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, di una “pace giusta e duratura”», preoccupato di «giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno di più, apparisce “inutile strage”». Quindi, Benedetto XV propose, per arginare il disastro, alcune misure significative che, tuttavia, non furono accettate.

Il Papa dovette soffrire che la imparzialità della Santa Sede fosse interpretata come una mancanza di coraggio politico, visto che non intendeva denunciare pubblicamente gli atti odiosi dell'avversario.

Egli venne appellato dallo scrittore francese Léon Bloy «*Pilate XV*», mentre Clémenceau lo chiama «*Pape boche*» o «*Pontife du Saint-Empire*». Dal canto suo, il Generale Ludendorff vede in lui un «*Franzosenpapst*» e in Italia fu bollato come «*Maledetto XV*».

C'è, tuttavia, da notare una sfumatura nel pensiero di Benedetto XV e del Cardinale Gasparri nei confronti della neutralità e imparzialità della Santa Sede. Canonista di formazione, Gasparri privilegia un approccio giuridico e pratico: in nome della neutralità politica, la Santa Sede deve rimanere estranea al conflitto e soprattutto deve astenersi dal denunciare le responsabilità rispettive dei belligeranti. Dall'altra parte, Benedetto XV, anche mosso da un senso molto forte della sua missione di padre comune di milioni di cattolici in guerra gli uni contro gli altri, privilegia un

atteggiamento più pastorale e più diplomatico: si propone come arbitro e difensore della pace.

Pastore instancabile, Benedetto XV, molto limitato nella sua azione diplomatica, si dedica con generosità alla missione di assistenza dei feriti e dei prigionieri di guerra. Infatti, sin dall'inizio del conflitto, ha affidato a Monsignor Eugenio Pacelli la direzione di un servizio di assistenza che, con il concorso degli Stati belligeranti, permise di trattare all'incirca 600.000 lettere di informazioni, di provvedere a 40.000 rimpatri e di fornire più di 50.000 comunicazioni alle famiglie¹⁴.

In occasione della diffusione della celebre *Nota* pontificia ai capi delle Potenze belligeranti del 1° agosto 1917, Benedetto XV dovette amaramente constatare la solitudine in cui si trovava. Oggi siamo tutti consapevoli che le immani sofferenze di quella guerra furono proprio una «inutile strage», ma allora, tutti respinsero l'appello papale alla pace.

E dicendo tutti non mi riferisco soltanto ai governi ma anche, purtroppo, a gran parte dell'episcopato europeo. Molti Vescovi francesi e austro-tedeschi preferirono non pubblicare nei rispettivi bollettini diocesani l'appello pontificio, che era molto simile alla proposta di pace che avanzerà all'inizio del 1918 il Presidente degli Stati Uniti.

Guardando le cose dall'alto e non dal basso, non avendo interessi propri da difendere, Papa Benedetto aveva perfettamente compreso ciò che né i governi né molti Vescovi né la maggior parte dei cattolici d'Europa vollero comprendere: che la guerra sarebbe stata una sconfitta per tutti, anche per i vincitori, che si stava seminando il virus malefico di nuovi rancori, di nuovi conflitti.

Il Papa l'aveva detto, ancora una volta profeticamente in diverse altre occasioni: «Le nazioni non muoiono – aveva ammonito il 28 luglio 1915 – umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta». E il medesimo concetto ribadì nell'enciclica *Pacem Dei munus* del 23 maggio 1920, nella quale giudicò negativamente gli iniqui trattati di pace conclusi a Parigi – una «pace cartaginese», che aprì più

¹⁴ Cfr. G. Quirico (a cura di), *Il Vaticano e la guerra. Iniziative diplomatiche umanitarie di indole generale del S. Padre Benedetto XV*, Roma, 1921 (ristampa anastatica, Città del Vaticano, 2014).

problemi di quanti ne risolse – perché, scrisse, rimangono intatti e accresciuti «i germi di antichi rancori».

L'imparzialità dei Papi, da Pio XII a Francesco

La pace è un bene che si apprezza soprattutto quando viene a mancare...

Pio XII richiamava questa profonda realtà, il 29 agosto 1939, rivolgendo un suo Radiomessaggio ai Governanti e ai popoli, nell'imminenza del pericolo della Seconda Guerra Mondiale, già in germe nel Trattato di pace del 1919¹⁵. Pio XII diceva: «Oggi che, nonostante le Nostre ripetute esortazioni e il Nostro particolare interessamento, più assillanti si fanno i timori di un sanguinoso conflitto internazionale; oggi che la tensione degli spiriti sembra giunta a tal segno da far giudicare imminente lo scatenarsi del tremendo turbine della guerra, rivolgiamo con animo paterno un nuovo e più caldo appello ai Governanti e ai popoli: a quelli, perché, deposte le accuse, le minacce, le cause della reciproca diffidenza, tentino di risolvere le attuali divergenze coll'unico mezzo a ciò adatto, cioè con comuni e leali intese: a questi, perché, nella calma e nella serenità, senza incomposte agitazioni, incoraggino i tentativi pacifici di chi li governa». E aggiungeva queste parole entrate a far parte dell'antologia della pace: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra. Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare. Trattando con buona volontà e con rispetto dei reciproci diritti si accorgeranno che ai sinceri e fattivi negoziati non è mai precluso un onorevole successo».

Ancora una volta, nel rivendicare la coerenza della propria linea d'imparzialità, la Santa Sede dovette resistere a fortissime pressioni, che molti ignorano ancora, come testimonia un telegramma dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede al Ministero degli Affari Esteri, denunciando il rifiuto della Santa Sede di prendere posizione in favore della Germania nella lotta contro l'Unione Sovietica. L'Ambasciatore Bernardo Attolico, infatti, denunciava, il 2 agosto 1941, «la riluttanza del Vaticano a prendere posizione sul piano politico a favore della Germania nella lotta che essa conduce contro l'URSS. Una simile presa di posizione è risultata impossibile, la Santa Sede avendo motivo di rimproverare alla Germania

¹⁵ *Acta Apostolicae Sedis*, 1939, pp. 333-335.

una politica antireligiosa, spesso approdante a vere e proprie persecuzioni. In questa situazione, il Vaticano, dico Vaticano, perché quanto ai Vescovi essi sono stati lasciati liberi di esprimersi come volevano, si è trovato nell'impossibilità di bandire una crociata antibolscevica»¹⁶.

Lo vediamo, la Chiesa condivide la storia degli uomini, perché, scriveva San Giovanni Paolo II: «Quest'uomo è la via della Chiesa»¹⁷. Il XX secolo, chiamato «il secolo breve», è ricco di eventi, alcuni noti, altri rimasti ancora sconosciuti, che testimoniano la solidarietà vissuta dalla Chiesa con l'umanità.

Non possiamo dimenticare il famoso Radiomessaggio¹⁸ pronunciato da Giovanni XXIII, nel mezzo della crisi dei missili di Cuba, per salvaguardare la pace e promuovere l'intesa e la concordia tra i popoli. Alle ore 12 di giovedì 25 ottobre 1962 il Papa "Buono" indirizzava ai popoli del mondo intero e ai loro Governanti un fervido appello per instaurare e consolidare il supremo bene della pace. Contrariamente ad altri tentativi di pace da parte della Santa Sede, quel messaggio suscitò generali e vivi consensi e diede un impulso decisivo a risolvere la gravissima situazione prodottasi per lo scontro fra Stati Uniti e Cuba.

Il Papa diceva:

Noi ricordiamo i gravi doveri di coloro che hanno la responsabilità del potere. E aggiungiamo: Con la mano sulla coscienza, che ascoltino il grido angoscioso che, da tutti i punti della terra, dai bambini innocenti agli anziani, dalle persone alle comunità, sale verso il cielo: Pace! Pace! Noi rinnoviamo oggi questa solenne implorazione. Noi supplichiamo tutti i Governanti a non restare sordi a questo grido dell'umanità. Che facciano tutto quello che è in loro potere per salvare la pace. Eviteranno così al mondo gli orrori di una guerra, di cui non si può prevedere quali saranno le terribili conseguenze.

Il Papa fu ascoltato, a differenza dei suoi predecessori, e il pericolo della guerra fu scongiurato, pericolo della prima guerra dell'era nucleare...

¹⁶ Citato in C. F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma, 1988, pp.187-188.

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Enciclica "Redemptor hominis"*, n. 14.

¹⁸ Giovanni XXIII, *Radiomessaggio per l'intesa e la concordia tra i popoli*, 25 ottobre 1962.

Nella sua Enciclica *Pacem in terris*, considerata come il suo testamento spirituale, Giovanni XXIII chiamava gli uomini ad essere artefici di pace, iniziando dall'instaurare la pace nei cuori. Scriveva: «Non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi, se cioè ognuno non instaura in se stesso l'ordine voluto da Dio»¹⁹.

Memoria delle guerre e auspicio di pace, tale risuona l'invito della Chiesa magnificamente espresso da Paolo VI nel suo memorabile discorso alle Nazioni Unite²⁰, il 4 ottobre 1965:

Noi sentiamo di fare Nostra la voce dei morti e dei vivi; dei morti, caduti nelle tremende guerre passate sognando la concordia e la pace del mondo; dei vivi, che a quelle hanno sopravvissuto portando nei cuori la condanna per coloro che tentassero rinnovarle; e di altri vivi ancora, che avanzano nuovi e fidenti, i giovani delle presenti generazioni, che sognano a buon diritto una migliore umanità. E facciamo Nostra la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso». Risuona ancora alle nostre orecchie, il suo vibrante: «Jamais plus la guerre, jamais plus la guerre»²¹!

Nel corso del suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II è intervenuto con coraggio e perseveranza per porre fine alle guerre – ricordiamo i suoi innumerevoli appelli in favore della pace durante la guerra in Jugoslavia – o nella speranza di scongiurare lo scoppio di nuovi conflitti – in particolare per allontanare la terribile prospettiva di una guerra in Iraq – senza che i suoi accorati appelli fossero ascoltati. Quello che è successo in seguito ha ampiamente dimostrato che la voce del Papa era la voce della saggezza, una voce inascoltata, una voce imparziale avendo per solo scopo il bene comune dell'umanità.

L'impegno dei cattolici e della Santa Sede per la risoluzione dei conflitti e la promozione di una pace giusta e duratura nella Verità non è mai venuto meno, come testimoniano le molteplici iniziative di Benedetto XVI e, recentemente, di Papa Francesco in favore del Vicino Oriente e dell'Ucraina. Al posto della logica pagana: “Dio è con noi, quindi vinceremo”, lo scrittore Maurice Barrès,

¹⁹ Giovanni XXIII, *Lettera Enciclica “Pacem in terris”*, 1 aprile 1963, n. 88.

²⁰ Paolo VI, *Discorso alle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965, n. 1, “L'Osservatore Romano”, 6 ottobre 1965, p.4.

²¹ *Ibid.*, n. 5.

tornato al Cattolicesimo scriveva nel lontano 1917: «*Non pas Dieu avec nous, mais nous avec Dieu*»²².

Papa Francesco ricordava, nel 2014, il necessario impegno umano per l'imparziale promozione della pace, e, inseparabilmente, la dimensione divina della medesima pace:

L'ulivo, che ho piantato nei Giardini Vaticani insieme con il Patriarca di Costantinopoli e i Presidenti israeliano e palestinese, richiama quella pace che è sicura solo se è coltivata a più mani. Chi si impegna a coltivare non deve però dimenticare che la crescita dipende dal vero Agricoltore che è Dio. Del resto, la vera pace, quella che il mondo non può dare, ce la dona Gesù Cristo. Perciò, nonostante le gravi ferite che purtroppo subisce anche oggi, essa può risorgere sempre²³.

Recentemente, una tesi di laurea, dal titolo *La finestra sull'Ucraina: febbraio 2022 – febbraio 2023, un anno di Angelus di Papa Francesco*, riporta un anno di interventi di Papa Francesco pronunciati dalla finestra del Palazzo Apostolico sulla guerra in Ucraina, una guerra più volte definita «sacrilega»²⁴.

Dal primo Angelus del 27 febbraio 2022, subito dopo l'inizio delle ostilità, fino al 19 febbraio 2023, inserendo altresì le conferenze stampa tenute in aereo al termine dei viaggi Apostolici del 2022 – 2023 (Malta, Canada, Kazakistan, Bahrein, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan), ogni messaggio, ogni parola pronunciata da Papa Francesco ispira e guida la diplomazia della Santa Sede, nel tentativo di arrestare la guerra. Nella percezione del Papa, questa guerra potrebbe cambiare per sempre il corso del secolo e del millennio, saldando i pezzi della guerra mondiale «a pezzi», secondo la sua nota definizione, e trasformandola in guerra mondiale, la “Terza”, *tout court*. Nell'Angelus del 27 febbraio 2022, Papa Francesco, nella tradizionale imparzialità della Santa Sede e in vista di una possibile mediazione, esordisce con prudenza e manifesta la disponibilità della Santa Sede, disponibilità lasciata però cadere a breve giro dal Ministro degli Esteri Lavrov, che la

²² Maurice Barrès, *Les diverses familles spirituelles de la France*, Paris, 1997, p. 186.

²³ Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all'assemblea della “Riunione delle opere per l'aiuto alle Chiese Orientali” (R.O.A.C.O.)*, 26 giugno 2014.

²⁴ L. Maltecca, *La finestra sull'Ucraina: febbraio 2022 – febbraio 2023, un anno di Angelus domenicali di Papa Francesco*, tesi di laurea in Studi Strategici e Scienze Diplomatiche presso la “Link Campus University” di Roma, 2023.

rimanda *sine die*, come lo stesso Francesco racconterà in seguito ai giornalisti. Per tutto il mese di marzo 2022, il Papa si lancia in un crescendo di affermazioni. Dapprima definisce «guerra» quella che la propaganda di Mosca chiama «operazione militare speciale». Non solo: prosegue il 13 e il 27 connotandola come guerra di aggressione e d'invasione. Passa infatti una settimana e il tono si alza ulteriormente, riconoscendo che esiste uno Stato aggredito, quello ucraino, e uno che aggredisce, quello russo. E lo ribadisce una seconda volta nell'Angelus del 20 marzo, in netto contrasto quindi con la teoria russa di «guerra di liberazione». Il terzo concetto, più significativo, viene esposto da Papa Francesco, la domenica 27 marzo, affermando a tutti gli effetti che questa guerra è «una guerra di invasione», con violazione del diritto internazionale. Nel successivo viaggio Apostolico a Malta, il 2 aprile, seppure senza scandire il nome e cognome di Vladimir Putin, abbiamo la prima allusione, ancorché indiretta, alla persona del presidente russo, quando il Papa condanna le mire di «qualche potente tristemente rinchiuso in pretese anacronistiche». Nessuno mai avrebbe pensato che a due Pasque di pandemia seguisse una Pasqua di morte e distruzione e lo testimonia l'incredulità di Papa Francesco, il 17 aprile, dinanzi a centomila fedeli. Una Pasqua senza resurrezione, con il pensiero alle fosse comuni di Bucha, dove il Pontefice avrebbe voluto trovarsi, per annunciare alle famiglie la risurrezione, trattenuto, come egli stesso ha dichiarato, dalla speranza di poter compiere prima o poi un viaggio bilaterale di mediazione. Ma lo spiraglio («Non chiudo mai le porte», aveva detto in settembre, al ritorno dal Kazakistan) di mediazione non si apre per tutto il 2022, mentre da Kherson, proprio in coincidenza con il Natale, il mondo assiste a una nuova strage degli innocenti, con bombardamenti che non risparmiano i bambini. In mancanza di qualsiasi spiraglio di mediazione diplomatica, al Papa non resta che tenere aperta, anzi spalancata la finestra dell'attenzione mediatica, come non era mai successo prima per nessun altro conflitto. La guerra d'Ucraina, che Papa Francesco in principio era sembrato restio a enfatizzare, diventa presto la «guerra delle guerre», citata più di cento volte: a significare che invece di «emarginare» le altre guerre, ha in sé, al contrario, la forza di collegarle tra loro, apparendo al Papa come il fattore scatenante della Terza Guerra Mondiale.

Papa Francesco è, finora, il Papa che si è spinto fino a dare un nome al conflitto, all'aggressore e all'agredito, ma è rimasto fedele alla imparzialità. La sua strategia è antitetica sia all'eccitazione guerrafondaia di chi invoca «vittoria, vittoria», sia alla decisione di «non trattare con Putin», e invoca la necessità di far tacere le armi per iniziare un dialogo, un negoziato in vista di una pace giusta e duratura.

A mo' di conclusione

Il Cardinale Parolin diceva alla Pontificia Università Gregoriana: «In una Università, non si può, infine, tralasciare l'interesse dell'azione diplomatica della Santa Sede per l'educazione, che sul piano internazionale si presenta nelle sue diverse fasi e componenti: alfabetizzazione, istruzione, formazione di base e permanente, specializzazione, ricerca, cultura, riconoscimento di percorsi di studio e di titoli accademici».

Da cristiani, non crediamo alla fatalità della Storia. Siamo convinti che, con l'aiuto di Dio, l'uomo può cambiare ciò che potrebbe sembrare il corso inesorabile della Storia. L'esempio più eclatante fu, nel 1950, la decisione di uomini come Robert Schuman, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, cristiani convinti, di spezzare il circolo vizioso che dal 1870 fino al 1945, faceva alternare aggressioni, guerre, trattati ingiusti, umiliazione del vinto, nascita e sviluppo dello spirito di rivincita, aggressioni, guerre, ecc.

La Santa Sede, fedele alla sua imparzialità, si impegna nondimeno nelle relazioni internazionali, con lo scopo di favorire l'edificazione di ciò che Paolo VI chiamava «la civiltà dell'amore».

Recentemente, il 7 febbraio scorso, l'Arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina, Sviatoslav Chevchouk, dichiarava: «Il Papa è l'arbitro ecumenico. Prova a mantenere il dialogo tra le varie parti, senza schierarsi. È una tradizione millenaria del papato. La sua missione consiste nell'essere mediatore e promotore del dialogo, per edificare la pace e fermare le guerre»²⁵.

²⁵ «La Croix», 9 febbraio 2023, p. 8.

finito di stampare
nel mese di luglio 2023
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 979-12-5535-133-7 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-134-4
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00